



INTERVISTA. ANNE-CÉCILE ROBERT

La maschera dei buoni sentimenti

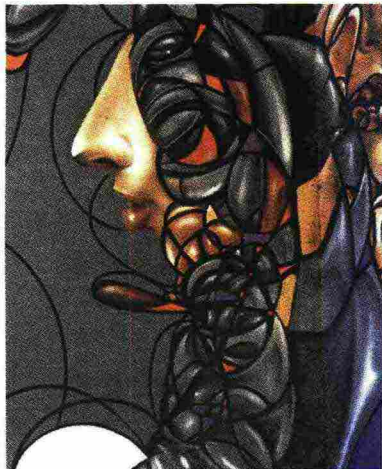
Anche quest'anno, il *Diplò* ha messo a confronto le sue edizioni internazionali nella riunione che si è svolta a Parigi. Un dibattito ricco, guidato dal direttore Serge Halimi e dalla responsabile delle edizioni internazionali, Anne-Cécile Robert. Giornalista, docente, africanista, Robert ha dato alle stampe due nuovi libri, *Qui veut la mort de l'Onu?* (edizioni Eyrolles), e *La stratégie de l'émotion* (edito da Lux), che a ottobre verrà pubblicato in Italia da Elèuthera con il titolo *La strategia dell'emozione*. Due temi di grande attualità, che interessano il sistema-mondo in questa complessa e delicata fase di passaggio, al centro delle analisi di *Le Monde diplomatique*, e di cui abbiamo parlato con l'autrice.

Come si articola la "strategia dell'emozione" e qual è il suo peso in politica?

«Nel mondo – diceva Hegel – nulla di grande è stato fatto senza passione». Oggi, però, si ricorre alle emozioni a scapito della ragione, per occultare responsabilità e giochi politici. Mitterrand o Blair hanno messo in atto politiche neoliberaliste, ma per mascherarle hanno usato frasi generiche: «Non lasceremo mai nessuno sul ciglio della strada», oppure «Bisogna avere una società inclusiva nella quale ognuno trovi il suo posto». Discorsi che nel libro definisco «compensazioni lacrimose» perché compensano e nascondono le scelte reali e i costi sociali. Un fenomeno che ha interessato anche la sinistra, dal cui vocabolario è progressivamente scomparso il proposito di lottare contro le disuguaglianze sociali e le cause che le producono. Quando il presidente francese Emmanuel Macron, che ha tagliato i fondi per l'assistenza sociale, si fa filmare mentre visita i senza tetto di notte, applica la strategia delle emozioni: compensare scelte politiche mascherandole con lacrime e falsa informazione. Si decide di fare la guerra in Libia? Si diffondono le immagini di una città bombardata e di una donna che corre piangendo con un bambino in braccio, e ti si dice: bisogna ammazzare Gheddafi. Perché? Coinvolto nel dolore della donna che fugge, lo spettatore non pensa. Inoltre, un'emozione provocata ad arte è estremamente selettiva: mentre piangi così per la Libia, non ti interessi a quel che accade nella Repubblica democratica del Congo. Mentre piangi così per l'Ucraina o per altri governi amici di Washington, non ti interroghi sul Donbass, o sulle conseguenze delle sanzioni imposte al popolo venezuelano.

Il doppio discorso in politica, il doppio discorso del capitalismo, non è cosa nuova. Cosa c'è di diverso oggi?

Oggi la politica scompare. Prima, il ricorso alle emozioni avveniva in un quadro di scontro ideologico in cui ci si rife-



riva alla storia, da cui le persone traevano insegnamenti e posizioni da assumere. Oggi si usano le emozioni in un universo deprivato, in cui la storia non è più un metro di misura, non c'è più uno scontro vero tra destra e sinistra, i media fanno spettacolo. La messa in scena delle emozioni assume un carattere globale e sistemico che prima non aveva.

Parliamo dell'altro tuo libro. Perché bisogna difendere l'Onu, nonostante limiti e inadempienze che anche tu rilevi?

Le organizzazioni internazionali come le Nazioni unite sono attualmente marginalizzate, neutralizzate, denigrate e non ci si rende conto del pericolo e della gravità che questo comporta. Siamo talmente presi dai nostri problemi sociali, certo molto seri, da pensare: ma se le Nazioni unite non hanno più soldi, dov'è il problema? Invece il problema c'è ed è grave perché, pur con tutti i limiti, le Nazioni unite hanno il compito di mantenere la pace, e si sa che le guerre fanno più vittime tra i poveri che tra i ricchi. Indebolire l'Onu vuol dire che le grandi potenze, come oggi gli Usa di Trump, tastano il terreno per prepararsi alla guerra, sentendosi al di sopra delle regole. Una grande minaccia pesa oggi sulla pace internazionale con l'indebolimento dell'Onu.

Alcuni paesi del sud criticano il funzionamento dell'Onu e chiedono una profonda riforma, sei d'accordo?

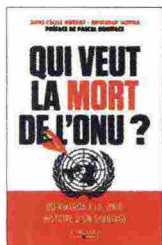
Certo, l'Onu ha dei difetti che non si devono nascondere. Lo vediamo, in particolare, con la questione israelo-palestinese. Tuttavia, è un organismo che ha invitato Yasser Arafat a esprimersi davanti l'Assemblea Generale, dove ha potuto far conoscere la situazione in tutte le sue drammatiche implicazioni. È vero che nel Consiglio di sicurezza i 5 grandi hanno un potere di veto che permette loro di compiere delle ingiustizie, ma

questo non impedisce all'Onu di essere l'unico organismo internazionale, composto da 193 paesi, in cui anche quelli piccoli possono farsi sentire dai più forti. Lo abbiamo visto di recente con il Venezuela. Maduro ha parlato davanti al Consiglio di sicurezza perché il Venezuela è membro dell'Onu, e ha un ruolo importante e nessuno ha potuto impedirlo. L'Onu, per esempio, ha organizzato l'indipendenza dei paesi africani, appoggiandone lo statuto subito dopo la liberazione coloniale. E quando Trump ha riconosciuto Gerusalemme come capitale di Israele, è stato condannato dall'Assemblea generale, dalla stragrande maggioranza dei paesi membri. Una condanna politica che per i palestinesi purtroppo non ha cambiato granché, ma comunque un segnale.

Qual è lo stato del mondo visto dal *Diplò*?

Il pianeta non va affatto bene, c'è una grande incertezza e instabilità non solo perché certi paesi sono guidati da personaggi un po' carnevaleschi come Trump, ma anche per i disaccordi profondi sulle regole del gioco esistenti a livello internazionale. Più o meno dal 1945, soprattutto con le Nazioni unite, si erano adottate delle regole, che non venivano sempre rispettate, visto che durante la guerra fredda ci sono stati conflitti dappertutto, ma l'armatura internazionale era stata fissata in modo chiaro e definito. E quando uno Stato voleva trasgredire quelle regole era costretto a inventare formule improbabili, come ha fatto Israele parlando di «legittima difesa preventiva»... Oggi, però, quel che rende il mondo instabile e incerto è che le potenze egemoni trasgrediscono cinicamente le regole dicendo «chi se ne frega», e questa è una cosa nuova. Entriamo in un periodo in cui non vi sono più regole del gioco, e tutto può succedere. Un momento estremamente pericoloso in cui la legge del più forte non incontra limiti. Osserviamo, però, anche il risveglio dei popoli: in Francia con i gilet gialli, o in Africa dove si stanno strutturando movimenti dall'interno dell'Unione africana. Alcuni segnali indicano che, sia la globalizzazione ultraliberista che quella «obamiana» stanno per terminare, anche se il ciclo non si è concluso. Il libero scambio per come lo abbiamo conosciuto negli anni 1980-90, si, è finito. E questo è positivo, trattandosi del primo fattore di guerra, di disuguaglianza e di ingiustizia. Stiamo entrando in una fase in cui vediamo una contestazione ideologica del libero scambio. Forse nuove idee arriveranno, ma siamo ancora a metà del guado. La situazione è inquietante, ma non disperata. L'interesse di un gruppo come quello delle edizioni internazionali è che ci consenta di diffondere idee positive, e anche solidarietà.

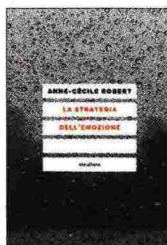
GERALDINA COLOTTI



QUI VEUT LA MORT DE L'ONU ?
Anne-Cécile Robert, Romuald Sciora
Eyrolles 2018. 16 euro



LA STRATÉGIE DE L'ÉMOTION
Anne-Cécile Robert
Lux 2018. 12 euro



LA STRATEGIA DELL'EMOZIONE
Anne-Cécile Robert
Eleuthera. in uscita a ottobre 2019